

• **Barca** La Roma sfitta dei senza casa a pag. 18

LA CAPITALE SFITTA DI CHINON HA CASA

ROMA Una città con 20 mila senza tetto, 15-17 mila occupanti di immobili, oltre 13 mila nuclei famigliari in graduatoria per alloggi popolari e oltre 5000 sfratti ogni anno, ha bisogno di risposte vere da Comune e governo

» FABRIZIO BARCA*



D

isponibilità e qualità sanitaria, ambientale e sociale dell'abitazione: una delle dimensioni di vita dove più gravi e insopportabili sono le disuguaglianze. Roma ne è il simbolo.

I dati, pure incerti (segno in sé della gravità delle cose), ti lasciano di stucco: circa 20 mila persone senza tetto; 15-17 mila occupanti di case; almeno 2 mila in alloggi temporanei; oltre 13 mila nuclei familiari in graduatoria per case popolari; oltre 5.000 sfratti ogni anno, che si aggiungono alla coda degli sfratti non eseguiti. Il tutto a fronte di una massa di appartamenti non abitati, stimato nel 15% del totale romano, o affittati al giorno. Una vergogna per tutti noi. Vite a repentaglio, ansia, impossibilità di programmare il mese successivo, spazi per la criminalità. Affrontare l'emergenza abitativa di Roma è la cartina di tornasole di ogni politica locale e nazionale per la casa. Se esiste. Le due Rome, il Comune e il Governo, dovrebbero marciare assieme. E ora siamo a un bivio.

Nei prossimi giorni, di fronte a un sussulto positivo dell'amministrazione capitolina – ci arrivo subito – vedremo se il Governo onorerà l'impegno preso in campagna elettorale – arrivo anche a questo – verso le persone più vul-

nerabili o invece sarà tentato di mettere i poveri contro i poverissimi o magari di assecondare tensioni sociali che coprono l'inazione. Mi rivolgo, prima di tutto, alla presidente del Consiglio.

Parliamoci chiaro. Non c'è né a Roma né altrove, una soluzione unica e semplice a portata di mano. Chi in questo campo mette l'anima da anni, dalla ricerca alle organizzazioni dei cittadini, indica i diversi passi da compiere, che si tengono gli uni con gli altri. E richiedono duro lavoro e cura. Accelerare le assegnazioni di case popolari alle persone in graduatoria, anche promuovendo il loro rilascio da parte di chi le abita e può lasciarle. Certo. Ma lo puoi fare se cresce il patrimonio di case popolari, in modo che vi accedano non solo le fasce più marginali, ma anche coppie e singole persone nei passi iniziali di vita che possono permettersi canoni maggiori e che potranno poi lasciare l'abitazione. Si può fare senza nuove costruzioni, visto il patrimonio privato inutilizzato, e dunque acquistandolo. E anche, allora, affrontare le occupazioni non solo trasferendo le persone occupanti in case popolari al di fuori delle graduatorie (come la legge consente per quote limitate), ma anche acquistando gli edifici occupati e risanandoli per le persone che già ci vivono, specie quando queste hanno costruito comunità di incontro delle diversità, di socialità, di reciproco scambio o di scuola in comune di bimbe e bimbi: tutte cose che rendono demenziale sparpagliarli a destra e a manca, spiazzando per di più chi è in graduatoria. E poi, rendere fiscalmente svantaggioso tenere sfitte le abitazioni di proprietà.

È evidente che serve una Strategia Nazionale Casa. Che manca da 60 anni. Ma intanto si parta subito, ad esempio dal Pnrr che non tira. Il governo affronti l'emergenza di Roma e del resto del paese spostando masse di fondi sul potenziamento del patrimonio di case popolari. Che lo avesse proposto sin dal 2020 il Forum Disuguaglianze Diversità conta poco. Il fatto è che lo ha scritto nel proprio programma la coalizione che governa il paese: "Piano straordinario di ri-

qualificazione delle periferie, anche attraverso il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica", si legge. Manterrà la promessa? Ma torniamo a Roma. Qui la Roma-Comune si è mossa. Ha messo in bilancio una spesa di 220 milioni di euro per acquistare case popolari. Ha accompagnato due sgomberi di occupazioni, concordate con gli occupanti e con la Roma-Governo, trovando loro alloggio nell'ambito della quota assegnabile a tale categoria. Ha dato una spinta all'assegnazione di abitazioni a chi è in graduatoria - 100 ci informa l'assessore Tobia Zevi, che parla una lingua fatta di dati e fatti, seguitelo. Ha, infine, previsto di acquistare alcuni edifici occupati perché gli abitanti "passino dall'illegalità alla legalità". Ecco, su quest'ultimo passo... "apriti cielo".

Prima, si è tentato di gettare ombre di corruzione su questa decisione, pubblicando estratti ad hoc di una chat fra venti persone dove l'assessore si confrontava con rappresentanti delle organizzazioni di cittadini e occupanti. Chat a parte - strumento discutibile - stavano discutendo, come si dovrebbe fare prima di ogni pubblica decisione. Punto. Poi, sono arrivate critiche dell'opposizione in Campidoglio perché acquisto e legalizzazione spiazzerebbero le persone in graduatoria. Sono critiche

legittime, ma errate. E vero il contrario. Legalizzando la vita delle persone dove esse si trovano non le si fanno gravare sui posti delle poche abitazioni popolari disponibili. E si salvaguarda la "qualità" del vivere, le solidarietà, l'amicalità, le collaborazioni nate fra quelle famiglie, fra i loro anziani e anziane, i loro bimbi e bimbe. Mentre scrivo vedo nei miei occhi una di quelle occupazioni. Nel quartiere di Tor Sapienza, dal 2009, l'ex salumificio Fiorucci è diventato la casa di oltre cinquanta nuclei familiari, che hanno riutilizzato le infrastrutture dell'ex fabbrica per costruire abitazioni. Il nome del luogo oggi è "Metropoliz",

noto nel mondo perché vi è nato il Museo dell'Altro e dell'Altrove, con opere d'arte donate da oltre 500 artisti e artiste. Sia ben chiaro, quel museo non è la pacchia di "giri di sinistra che vivono in Ztl". È l'orgoglio delle famiglie che ci vivono. Sono le stanze dove studenti e studentesse fanno i compiti e allargano gli orizzonti delle loro scuole. Dove si rompe il diaframma fra chi è povero e chi viene a visitare. Dove si ribadisce che la cultura è di tutti. Dove si superano le barriere etniche. E che dunque ogni persona con il sale in zucca capisce di dover salvaguardare.

Metropoliz è il caso su cui puntare i riflettori anche perché proprio lì tutti noi paghiamo il prezzo degli errori passati e dunque abbiamo più spinta a rimediare. Infatti, il ritardo nel legalizzare quell'esperienza ci costa già 34 milioni di euro. È il conto del doppio maxi-risarcimento - l'ultimo, il caso vuole, pochi giorni fa - a favore della società proprietaria della fabbrica, la Caporlingua-Salini, caricato dal Tribunale civile di Roma sulle spalle di ministero dell'Interno e Presidenza del Consiglio - leggi: tutti noi - per il mancato sgombero che ha impedito i mega-progetti edilizi in programma. Su queste basi si è appreso che Roma-Governo ha dato un ultimatum a Roma-Comune: 60 giorni per un accordo con la proprietà o si sgombera. Se fosse vero non ci sarebbero i tempi per farcela.

E siamo così tornati al dilemma iniziale. Roma-Governo - io ripeto, la presidente del Consiglio, garante del programma di Governo - può promuovere con Roma-Comune, in tempi rapidi e delimitati ma non irragionevoli, una delle strade doverose per affrontare l'emergenza abitativa, ossia legalizzare ciò che oggi è illegale; lo può fare assieme ad altre misure, a cominciare da un piano urgente di acquisto di abitazioni per l'edilizia pubblica e da adeguate misure fiscali. Oppure, Roma-Governo può prendere l'altra strada, poveri contro poverissimi e tensione sociale con copertura ideologica. Per il mio paese e la mia città mi auguro venga presa la prima strada. Ma intanto, tutti noi teniamo i fari accesi. Sono settimane importanti, che richiedono attenzione e mobilitazione di tutte e tutti.

**Forum Disuguaglianze Diversità*

Metropoliz
L'ex salumificio Fiorucci è uno dei simboli della questione abitativa a Roma
FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509